

# SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI

Anno XVII - n. 3 Novembre 2019 - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 8 del 15.02.2002 - Sped. in abb. post. Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Bergamo

*"Un bambino  
è nato per noi,  
ci è stato dato  
un figlio"*

(Is 9, 5)

**3**

NOV 2019  
ANNO XVII

# Sommario

Il saluto del Presidente	1	Omelia dell'Arcivescovo	7
Il saluto del Direttore	2	Unione di Belluno-Feltre	9
La parola all'Assistente nazionale	3	Verbale Giunta - 23 ottobre 2019	10
Celebrazione del 50° di fondazione dell'unione diocesana sacristi di Milano	5	Il mistero del Natale (Edith Stein)	12

In copertina: Giotto, "Fuga in Egitto" (particolare). Assisi - Basilica inferiore

Chiuso in Tipografia il giorno lunedì 18/11/2019



## SERVIRE/S

Periodico trimestrale  
Anno XVII - n. 3 novembre 2019  
Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 8 del 15.02.2002  
Sped. in abb. post.  
Art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96 - Bergamo

## Direttore responsabile

Fabio Ungaro  
direttore.servire@sacristi.it

## Stampa

Litostampa Istituto Grafico  
Via Corti, 51 - Bergamo  
Tel. 035 327911

## INDIRIZZI UTILI

Ccp. n° 33124298  
Federazione Italiana  
Unioni Diocesane  
Addetti al Culto Sacristi - Cremona  
Codice Iban:  
IT 75 C0760111 1000 0003 3124 298

## FIUDAC/S

Federazione Italiana  
Unioni Diocesane  
Addetti al Culto/Sacristi  
www.sacristi.it

## PRESIDENTE NAZIONALE

Enzo Busani  
Strada san Filippo Palazzo, 2 bis 12  
06132 PERUGIA  
Tel. 075 609214  
Cell. 328 4338567  
presidente@sacristi.it

## ASSISTENTE NAZIONALE

Mons. Giulio Viviani  
Via Carlo Esterle, 2

38122 TRENTO (TN)  
assistente.nazionale@sacristi.it

## SEGRETARIO NAZIONALE

Michele Cassano  
Strada Incuria, 25  
70122 BARI  
Cell. 338 3943185  
segretario@sacristi.it

## TESORIERE NAZIONALE

Pietro Codazzi  
Via Aquileia, 3  
26100 Cremona  
Tel. 0372 36923  
Cell. 340 9044120  
tesoriere@sacristi.it

## COORDINATORE RIVISTA

Cristian Remeri  
Via Monza, 28  
20814 Varedo (MB)  
Cell. 393 8728624  
coordinatore.servire@sacristi.it

# L'Unione fa la forza

Questo è per me e per la Giunta Nazionale della FIUDAC/S il momento di fare gli auguri di un Santo e Felice Natale a tutti gli Amici sacristi ed ai loro cari. Normalmente mi è capitato di scrivere gli auguri alla fine di questa mia pagina di Servire/s ma stavolta è diverso. Nell'ottobre del 2020 nuovi sacristi saranno chiamati a guidare la nostra Federazione e mi è sembrato giusto inviare questi auguri come se fossero anche un "Buon Lavoro" per coloro che saranno chiamati al suo servizio per i prossimi cinque anni. Faccio parte della Giunta Nazionale Sacristi ormai da dieci anni e con piacere posso testimoniare che, in questo periodo, ho visto crescere durante i nostri incontri uno spirito di collaborazione e di comunione di intenti veramente importante. Tanto importante che ci ha permesso mercoledì scorso di completare il nostro lavoro in anticipo rispetto ai tempi che normalmente utilizziamo per gli incontri di Giunta Nazionale. Ne ho parlato con Maurizio, attuale Vice Presidente, e lui mi ha fatto riflettere che quella è stata la nostra vera forza: l'unione di intenti nel bene della FIUDAC/S. Non i risultati da raggiungere, non i record di iscrizioni, non chissà cosa ci ha fatto camminare insieme così da superare le nostre iniziali difficoltà di dialogo e di confronto bensì il sentirci UNITI a servizio di tutti i sacristi che rappresentiamo.

In treno, di ritorno verso casa, ho pensato a cosa scrivere per questo numero della nostra rivista ed il titolo mi è subito venuto in mente con una certa soddisfazione. L'unione fa la forza ma anche la forza delle Unioni! Sì amici, soprattutto la forza delle nostre Unioni Diocesane è la cosa che più ci permette di guardare avanti con fiducia e con speranza. Alcune nostre Unioni, dopo un periodo di "crisi", hanno ricominciato a camminare speditamente così come altre hanno avuto il coraggio di cambiare i componenti dei loro consigli eleggendo alla loro presidenza sacristi giovani. Non sono stati dei "golpe" ma solamente una presa di coscienza che sostituire coloro che per tanto tempo hanno guidato la propria unione non significa "metterli da parte" anzi, potendo sempre contare sul loro aiuto e sulla loro esperienza, vuol dire dare continuità a quanto fino ad oggi di buono si è fatto moltiplicando le energie per lavorare più proficuamente nelle nostre realtà locali. Allargando il numero di quanti partecipano alla guida delle nostre unioni potremo trovare con più facilità persone disponibili a lavorare all'interno della nostra federazione senza per questo indebolire le Unioni Diocesane. Sappiamo tutti infatti che avere un impegno a testa è meglio che avere una testa con tanti impegni ... e soprattutto che, se ogni Unione viene ad essere rappresentata durante i lavori della Giunta e dei Consigli Nazionali, la nostra Federazione si arricchisce e si rafforza. Voglio salutare insieme ai nuovi consiglieri il neo eletto Presidente dell'Unione di Brescia, Giuseppe Sinopoli, che ha dato il cambio ad un sacrista "pluridecorato", Giuseppe Giudici. Il Cavaliere, come affettuosamente tutti lo chiamiamo, ha passato le consegne ad un nuovo sacrista ma non è andato in pensione: quelli come lui sono sacristi da sempre e per sempre!!!

Saluto anche il nostro sito [www.sacristi.it](http://www.sacristi.it) visto che si sta rifacendo il look migliorando la sua fruibilità e speriamo anche i suoi "followers" come si dice oggi.

Ancora Buon Natale a tutti ed anche un Felice 2020, anno ricco di appuntamenti e soprattutto, ne sono certo, di tante soddisfazioni per la nostra FIUDAC/S.

Enzo Busani

## Il saluto del Direttore

Carissimi Amici Sacristi,

C siamo arrivati a questo ultimo numero che chiude l'anno 2019. Molti eventi hanno costellato la nostra vita personale e quella delle nostre parrocchie. Anche la nostra Federazione ha trovato nuova linfa attraverso la collaborazione nell'ENBIFF – Ente Bilaterale Faci Fiudac/s, e questo è per tutti motivo di orgoglio e ci fa ben sperare per il futuro. La nostra rivista, pur nella semplicità dei suoi mezzi, ha cercato di accompagnare il cammino delle varie Unioni attraverso le loro testimonianze e un servizio alla formazione che speriamo fruttuoso oltre che indispensabile.

L'augurio che la rivista rivolge ai suoi affezionati lettori ve lo vogliamo trasmettere attraverso un'immagine e un inno.

Guardando l'immagine di copertina noterete una palma che si china verso Maria e il Bambino, quasi a proteggere il Mistero della Natività. Bene, noi desideriamo immedesimarci in quella palma e tornare ancora una volta a ri-orientare il nostro sguardo verso il Salvatore desiderosi, pur sferzati dal vento del mondo, di proteggere questo abbraccio dal quale proviene la nostra salvezza.

L'Inno sulla Natività ci invita a riempire di santi propositi il Tempo del Natale affinché, lasciando spazio all'uomo nuovo, facciamo nascere dentro di noi la vita divina.

Con questi sentimenti la redazione augura a tutti voi un Santo Natale e un Felice Anno Nuovo!

Fabio Ungaro

### Inno sulla Natività

Questa è notte di riconciliazione,  
non vi sia chi è adirato o rabbuiato.  
In questa notte, che tutto acquieta,  
non vi sia chi minaccia o strepita.

Questa è la notte del Mite,  
nessuno sia amaro o duro.

In questa notte dell'Umile  
non vi sia altezzoso o borioso.

In questo giorno di perdono  
non vendichiamo le offese.

In questo giorno di gioie  
non distribuiamo dolori.

In questo giorno mite  
non siamo violenti.

In questo giorno quieto  
non siamo irritabili.

In questo giorno della venuta di Dio  
presso i peccatori,  
non si esalti, nella propria mente,  
il giusto sul peccatore.

In questo giorno della venuta  
del Signore dell'universo presso i servi,  
anche i signori si chinino  
amorevolmente verso i propri servi.

In questo giorno, nel quale si è fatto  
povero  
per noi il Ricco

anche il ricco renda partecipe  
il povero della sua tavola.

Oggi si è impressa  
la divinità nell'umanità,  
affinché anche l'umanità  
fosse intagliata nel sigillo della divinità.

Efrem il Siro (306-373)

## UNA PAROLA PER TUTTI

C'è un piccolo testo nella liturgia della parola di ogni Messa a cui non si dà molta attenzione. Qualche volta anche il coro lo ignora e canta altre parole. Ricordo quante volte San Giovanni Paolo II piaceva citarlo nelle sue omelie nelle parrocchie romane e magari non era neppure stato proclamato o cantato: è il testo del così detto canto o acclamazione al Vangelo; per intenderci, quel versetto biblico tra gli alleluia prima della proclamazione del brano evangelico.

In una domenica del tempo ordinario ce n'è uno molto bello e diverso dal solito, perché non cita direttamente il testo

biblico, ma sintetizza e spiega il Vangelo che viene annunciato; dice così:

“Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna”.

È molto interessante che la liturgia, metta al centro non il seme, la Parola, ma invece la figura del Seminatore, che è Cristo!

La nota pagina del Vangelo del Seminatore (Mt 13, 1-23) per illustrarci il Regno di Dio, ci presenta una delle parabole più note di Gesù, appunto, la parabola del seminatore. A dire il vero in questo caso la spiegazione della parabola la fa già il Signore stesso ai suoi discepoli. Ma era proprio così incomprensibile? Non ci sembra così difficile a prima vista, anzi. Forse proprio perché noi siamo già abituati al linguaggio di Gesù, siamo già entrati nella sua logica. Ma soprattutto perché, per capire Gesù, occorre essere quei piccoli a cui Dio rivela la sua verità, il suo pensiero. Il linguaggio di Gesù non è difficile; è intessuto di esempi e di immagini presi dalla vita quotidiana. Molti pretendevano da Gesù un linguaggio più alto, più sacro. Forse capita anche alla nostra cultura di correre lo stesso rischio e di non comprendere più immagini come la pecorella, il buon pastore, il chicco di grano, la lucerna accesa, ecc.: immagini ormai scomparse dalla nostra quotidianità! E così anche noi corriamo il rischio dei contemporanei di Gesù, incapaci di capire: udiamo e non comprendiamo,

*Exiit qui seminat  
seminare semen suum.*



guardiamo e non vediamo, come afferma il Vangelo citando anche il richiamo del profeta Isaia.

A dire il vero, questa stessa parabola mi risultava difficile da capire: un seminatore strambo che butta il seme sulla strada, tra i sassi, tra i cespugli... Ma poi al primo viaggio in Terra Santa, vedendo quei campi tanto diversi dai nostri, si capisce tutto. Così è la Parola di Dio: un seme per tutti, sparso ovunque con abbondanza dal seminatore, perché Dio non si risparmia. Il seme è dunque la Parola, ma l'effetto, il prodotto quale è? Lo comprendiamo alla luce delle famose parole del profeta Isaia (55, 10-11): è lo stesso effetto dell'acqua e della neve che scendendo dal cielo e vengono a fecondare la terra a renderla fertile, capace di portare frutto con abbondanza. Scende ovunque e qualcosa produce sempre. Tocca a noi accogliere quella Parola e permetterle di portare frutto. Anche noi sacerdoti e voi sacristi, come i farisei, come i dottori della Legge, siamo assuefatti alla Parola di Dio e corriamo il rischio che non ci dica più niente di nuovo, di bello, di vero. Abbiamo bisogno di una nuova evangelizzazione; di compiere una grande fatica.

Anche noi, dunque, ascoltiamo la Parola di Dio e lasciamo che un seme sia depresso nel nostro cuore e nella nostra mente, come una luce per il futuro. La grazia dello Spirito Santo lo renda fruttuoso per noi e per le nostre famiglie, per quanti incontriamo sulle nostre

strade. Sarebbe facile fermarci solo a guardare Gesù in riva al lago, poi sulla barca o sul monte con tanta gente attenta ad ascoltarlo. Oggi tocca a noi metterci in ascolto nelle nostre chiese; noi per primi a dare l'esempio in un ascolto attento e docile delle parole del Maestro con qualche momento di pace, di tranquillità per leggere, per capire, per riflettere su qualche pagina del Vangelo, della Sacra Scrittura. Beati noi, perché anche in questo tempo possiamo sentire e vedere la Parola di Dio. Beati noi, perché stiamo crescendo come figli di adozione di Dio che, dal Cielo, continua a far scendere sulla terra la sua Parola, il suo Spirito, la sua grazia.

La prossima celebrazione del Natale ci fa incontrare con Gesù, la Parola fatta carne, fatta uomo. Guardiamo a lui nei nostri presepi: è il Dio con noi! Invitati dalla sua Parola, che risuona ancora nella Notte Santa, cerchiamolo e troviamolo come i pastori nella luce di Betlemme e non perdiamolo mai di vista. Lasciamoci amare da lui, dal Dio fatto uomo; lasciamoci salvare dalla dolcezza (non dal sentimentalismo) del Natale. Abbiamo avuto il dono della fede, la possibilità di ascoltare tanta Parola di Dio: non lasciamola chiusa in chiesa o in sacrestia; diffondiamola senza paura nell'ambiente dove viviamo, cominciando da casa nostra; e sarà Natale per tutti!

Mons. Giulio Viviani



# CELEBRAZIONE DEL 50° DI FONDAZIONE DELL'UNIONE DIOCESANA SACRISTI DI MILANO

L'Unione diocesana sacristi di Milano il 17 settembre scorso ha celebrato la memoria liturgica di San Satiro, fratello di Sant'Ambrogio, patrono dei sacristi milanesi. Quest'anno poi l'Unione inizia il cammino annuale di vita associativa cominciando a festeggiare il 50° di fondazione. L'appuntamento per tutti i soci è stato presso la chiesa del Santo Sepolcro in centro storico. Il sacro edificio, nella parte medioevale, è stato recentemente restaurato ed è ritornato all'antica splendore. Il santo vescovo

Carlo Borromeo era solito trascorrere molto tempo in preghiera e meditazione presso il sacello che ricorda la sepoltura e la risurrezione di Gesù. La dottoressa presentazione di Mons. Marco Navoni, dottore della Biblioteca Ambrosiana, è stata interessantissima soprattutto dal punto di vista storico. Alle 11,30 l'appuntamento presso la cappella dell'arcivescovado per la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata da don Giuseppe Grisa, animatore spirituale dei sacristi milanesi e



*Il saluto di Mons. Delpini durante la funzione nella cappella privata dell'arcivescovado.*



*Fotografia di gruppo alla fine della Santa Messa*

da Mons. Giulio Viviani, Assistente ecclesiastico nazionale della FIUDAC/S. Come sempre molto incisiva e di estrema attualità l'omelia dell'Arcivescovo che al termine della messa ha distribuito personalmente ad ogni sacrista un piccolo omaggio e si è prestato per la foto di gruppo. Il momento conviviale è stato felicemente coinvolgente soprattutto per la presenza dell'Arcivescovo e di uno dei soci fondatori dell'Unione. Il pomeriggio è stato dedicato alla visi-

ta della Biblioteca Ambrosiana sempre con la preziosa presenza di Mons. Navoni come guida esperta e informatissima. Siamo stati inoltre i primi a visitare con meraviglia la mostra dei disegni di Leonardo che sarebbe stata inaugurata nei giorni successivi.

L'augurio di tutti i presenti è che aumenti sempre di più la partecipazione a questi momenti comunitari della vita dell'Unione.

Maurizio Bozzolan



*Il dono dei Sacristi della diocesi all'Arcivescovo*



*L'Arcivescovo saluta amabilmente i sacristi durante il pranzo*

Festa di San Satiro

50.mo Unione diocesana sacristi

Celebrazione eucaristica – Omelia dell'Arcivescovo

Milano - 17 settembre 2019

## Elogio dell'uomo affidabile

L'uomo affidabile c'è quando ci dev'essere, anche se nessuno controlla; esegue il compito che gli è assegnato anche se nessuno gli chiede conto.

L'uomo affidabile sa custodire quello che gli viene affidato, si cura delle cose e si prende a cuore che niente vada perduto, che niente si rovini, niente deperisca. Sta attento alle scadenze. Non trascura la manutenzione ordinaria e straordinaria. Tiene in ordine e quando serve una cosa sa dove si trova. Sa che la cura ordinaria spesso evita spese straordinarie. L'uomo affidabile evita le confusioni, non mescola privato e professionale, non mescola quello che è suo con quello che è comune. È accurato nel registrare entrate e uscite.

L'uomo affidabile sa quello che può dire e quello che deve tacere. Sa custodire le informazioni riservate e non si dimentica di far pervenire a chi di dovere le informazioni opportune. Sa che anche la curiosità fa danni. Sa che gli avvisi che non arrivano in tempo sono inutili. Sa che gli avvisi troppo anticipati saranno probabilmente dimenticati.

L'uomo affidabile è dotato di buon senso. Non si espone inutilmente a rischi e a pericoli. Non ama le esagerazioni. Non idealizza nessuno e non disprezza nessuno. Non è troppo ingenuo e non è troppo sospettoso. Non promette quello che non può mantenere.

L'uomo affidabile sa confrontarsi con franchezza senza sfacciataggine; sa essere cordiale senza invadenza; è generoso senza essere prodigo; non si perde né si ostina nelle minuzie, ma non sottovaluta i particolari né le cose piccole.

L'uomo affidabile non sa tutto e non è capace di fare tutto, ma sa a chi rivolgersi per tutto quello che è utile e necessario perché le cose funzionino e si trovi un rimedio per quello che è stato danneggiato. Cura e incoraggia i collaboratori. Non è geloso del suo incarico ma neppure lascia spazio perché tutti facciano quello che vogliono. Sa porre confini agli invadenti e resistere ai prepotenti.

L'uomo affidabile ha una visione di insieme del suo ambito di responsabilità. Si dedica con attenzione a quello che deve fare in un momento ma non trascura uno sguardo su tutto il resto.

L'uomo affidabile sa quali sono i suoi diritti e li difende, ma sa anche quali sono i suoi doveri e li esegue. In tutto è magnanimo e preferisce esagerare in generosità che in meschinità. Sa che i buoni rapporti rendono la vita più facile e riducono le tensioni, anche quando si deve discutere con chi ha una posizione e responsabilità diversa. Sa quale sia l'importanza del denaro e sa anche che i soldi non sono tutto. Si guarda dall'avidità e dalla prodigalità, dalla taccagneria e dallo sperpero.

L'uomo affidabile sa distinguere gli ambienti e i momenti e adegua stile e linguaggio alle diverse occasioni: distingue tra la chiesa e la piazza, l'ambiente di lavoro e casa sua, i giorni feriali e le solennità.

L'uomo affidabile ha come regola principale e criterio di comportamento la sua

coscienza, piuttosto che il controllo e il contratto.

Dalla testimonianza di sant'Ambrogio sappiamo che San Satiro è stato un uomo affidabile. I sacristi, che si ispirano a san Satiro come loro patrono trovano nel suo esempio un incoraggiamento per essere uomini affidabili.

## LA NOSTRA UNIONE SACRISTI COMPIE CINQUANT'ANNI

Cari amici e colleghi sacristi, cinquat'anni son trascorsi da quel 1967 che partecipai a quella prima riunione di sacristi a Milano. Quanta strada, incontri, riunioni, pellegrinaggi, esercizi spirituali, giornate di formazione, tutto questo perché? Subito dal primo incontro ho creduto che era bello incontrarsi con persone che svolgevano il medesimo lavoro, (oggi diremmo "ministero") con le medesime preoccupazioni di rapporto, qualche difficoltà, ma anche soddisfazioni per una celebrazione partecipata, ben riuscita, solenne, tutto è andato bene.

Questo comunicarsi le proprie esperienze mi hanno aiutato molto, tornavo a casa molto sereno, perché non ero solo, con me cerano tante persone che come me svolgevano il medesimo servizio.

E' vero che ogni sacristia ha la sua liturgia, ma è anche vero che questa liturgia si è molto unificata perché i momenti di incontro formativi ricevevi le norme liturgiche, i principi del messale, tante piccole cose, che però se osservate rendono le nostre celebrazioni decorose, belle, partecipate.

Tutto questo lo possiamo svolgere se ci crediamo, prima di tutto che non stiamo svolgendo un lavoro, ma un vero ministero, anche quando pulisci il pavimento della chiesa e ambienti annessi, spolveri le panche, pulisci dove si inginocchiano, controlla la biancheria che sia sempre bella pulita, e quant'altro.

Oltre a credere che è un ministero, quindi che non lo facciamo per il parroco o sacerdoti, ma per LUI che da tabernacolo ci vede e ci assicura la sua presenza e il suo sostegno. Guardiamolo di frequente il tabernacolo, magari diciamogli: "Ciao Gesù, credo che tu mi stai guardando mentre faccio....."

Mi piace la bella preghiera, la visita al Ss. Sacramento, mi sembra di S. Alfonso, "Signore Gesù, che per l'amore che porti agli uomini rimani notte e giorno in questo sacramento, tutto pieno di bontà aspettando, chiamando, accogliendo tutti coloro che vengono a visitarti".

Noi siamo li facciamogli compagnia, quando ci è possibile, o cinque minuti mi siedo e ti guardo.

Bella la frase di un uomo che ogni giorno si fermava seduto in chiesa. Il parroco curioso gli chiede: "Cosa dite a Gesù", risposta: "Niente, se io guardo Lui, Lui guarda me". Che bello essere guardato da Gesù.

Grazie della vostra attenzione e con tanta amicizia vi saluto e vi ricordo.

G. Ornaghi  


Cologno L. 4/X/19



# UNIONI IN PRIMO PIANO

## Diocesi di Belluno-Feltre

L'Unione di Belluno-Feltre è stata fondata nel 1990. Il primo presidente fu Pierluigi De Bettin, che ha ricoperto la carica per un breve tempo. Altri presidenti sono stati Corrado Suani, Giovanni Suani, Irno Garna, Gianluigi Coledan. Il 19 gennaio 2019 si sono svolte le votazioni per il rinnovo delle cariche. Alla fine dello spoglio delle schede sono stati eletti: come presidente Carlo Dallo che ha ricoperto altre volte la medesima carica, vice presidente è

risultata eletta Serena Benvegna, segretaria Sabina Colussi, tesoriere Manuel Savi, altri membri Irno Garna, Teodora Fedon, Tiziano Da Pra, Luigi Francescon. L'assistente spirituale è don Moreno Baldo. L'Unione di Belluno Feltre ha come patroni San Martino, San Vittore e San Corona le cui immagini sono ben visibili sul gagliardetto a loro dedicato. Le finalità dell'Unione sono le medesime della Federazione Nazionale sono: associare



*Unione Belluno-Feltre*

le persone che prestano servizio alle chiese della diocesi, promuove la dignità e la stima del loro ruolo ecclesiale, incentivare la formazione spirituale, liturgica e professionale, realizzando le iniziative coerenti con tale finalità, Quest'anno l'Unione diocesana sacristi di Belluno-Feltre, guidati dal presidente e dall'assistente diocesano, ha organizzato una gita-pellegrinaggio a Venezia. Notevole è stata la partecipazione degli iscritti e dei simpatizzanti. Si contavano ben 127 persone, tanto da far esclamare a mons. Giuseppe Camilotto

che ha presieduto l'eucaristia le seguenti parole: «Non avevo mai visto uno stuolo così numeroso di sacrestani!». L'attuale presidente Carlo Dallo, sempre presente agli incontri nazionali, è famoso all'interno della federazione per la sua dedizione e il suo attaccamento alla FIUDAC/S che si rivela in particolar modo nel momento in cui gli iscritti sono chiamati a rinnovare la propria adesione alla Federazione: con la sua macchina percorre tutta la diocesi per raccogliere le quote associative. Un esempio di dedizione da seguire e da imitare!

Michele Cassano

**L'Unione Diocesana Sacristi di Belluno - Feltre organizza per il giorno di mercoledì 11 dicembre 2019 un Ritiro/Pellegrinaggio alla Basilica di Follina (TV). Per informazioni rivolgersi al Presidente Carlo Dallo - cell: 338.5412897**

## Verbale Giunta Nazionale Sacristi

Si è riunita a Milano il 23 ottobre 2019, presso l'Istituto dei Padri Salesiani della parrocchia Sant'Agostino di Milano la Giunta nazionale sacristi. Erano presenti: Amazio, Balzarini, Bozzolan, Busani, Codazzi, Foresti, Remeri, Rinaldi, Rossi, mons. Viviani. L'Assemblea inizia con il saluto del presidente e subito dopo con la preghiera guidata dall'assistente mons. Giulio Viviani che legge la famosa preghiera di San

John Henry Newman dal titolo "Luce gentile".

***Conducimi tu, luce gentile,  
conducimi nel buio che mi stringe,  
la notte è scura la casa è lontana,  
conducimi tu, luce gentile.  
Tu guida i miei passi, luce gentile,  
non chiedo di vedere assai lontano  
mi basta un passo, solo il primo passo,  
conducimi avanti, luce gentile.***

***Non sempre fu così, te non pregai perché tu mi guidassi e conducessi, da me la mia strada io volli vedere, adesso tu mi guidi, luce gentile. Io volli certezze dimentica quei giorni, purché l'amore tuo non mi abbandoni, finché la notte passi tu mi guiderai sicuramente a te, luce gentile.***

Busani, dopo il momento di preghiera, dà inizio alla riunione parlando della prossima Assemblea nazionale che si terrà come stabilito a Rimini dal 19 al 21 ottobre 2020 presso la casa Don Bosco.

Codazzi legge il Regolamento per le votazioni che è stato in qualche punto modificato con il consenso della Giunta e sarà pubblicato sulla Rivista Servir/s e inviato in seguito a tutti i presidenti delle Unioni.

La giunta costituisce la commissione elettorale che sarà formata da: Piero Codazzi, Felice Felisetti e Claudio Sala.

Balzarini comunica gli aspetti positivi dell'ENBIFF. Comunica ai presenti che le decisioni presi in seno all'ENBIFF una volta approvate vengono pubblicati sulla rivista Servire/s e la rivista della Faci *L'Amico del clero* nonché sui siti della Fiudac/s e Faci. Sempre Balzarini propone che al prossimo incontro dell'ENBIFF partecipino il responsabile della rivista Servire/s Remeri e il responsabile del sito della Fiudac/s Teneggi. Tutti approvano. Comunica anche che il fondo cassa dell'ENBIFF è positivo e si sta pensando di organizzare un Convegno Nazionale a Roma per far conoscere a tutti

gli iscritti alla Fiudac/s e alla Faci le finalità dell'ENBIFF e le sue attività. Cassano, membro dell'ENBIFF, ringrazia Balzarini per il lavoro competente e qualificato all'interno dell'Ente e rileva la felice intuizione di istituirlo, cosa che ha permesso sia alla Fiudac/s che alla Faci di incrementare il numero degli iscritti. Codazzi informa che gli iscritti alla Federazione al 2019 risultano 569. Nel 2019 erano 393. Quindi si registra un incremento di 166 nuovi iscritti, che hanno permesso anche alla Federazione di ravvivare il fondo cassa. Busani invita tutti a consultare il rinnovato sito della Fiudac/s e rin-

grazia Stefano Teneggi che si sta impegnando a curarlo e ad aggiornarlo continuamente. Ribadisce anche l'importanza di rispondere al censimento in cui consiglia ai volontari di scrivere al momento della compilazione Socio sostenitore. Si ribadisce che la quota da versare alla Federazione è di € 18,00 e che ogni versamento inferiore darà ugualmente diritto a ricevere la nostra

rivista ma non permetterà il diritto di voto alla prossima Assemblea del 2020 né a future assemblee ordinarie e straordinarie. Ungaro comunica la possibilità per tutti i sacristi di ricevere la lettura online gratuita per 6 mesi del quotidiano cattolico *Avvenire*. Sulla rivista saranno comunicate le modalità per accedere.

La riunione termina alle ore 12,30.

Il Segretario Nazionale FIUDAC/S  
Michele Cassano



# Il mistero del Natale

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)

## I giorni del Natale

Quando i giorni diventano via via più corti, quando, nel corso di un inverno normale cadono i primi fiocchi di neve, timidi e sommessi si fanno strada i primi pensieri del Natale. Questa semplice parola emana un fascino misterioso, cui ben difficilmente un cuore può sottrarsi.

Ma per il cristiano - e in particolare per il cristiano cattolico - Natale è anche qualcos'altro. La stella lo guida alla mangiatoia col Bambino Gesù, che porta la pace in terra. L'arte cristiana ce lo pone davanti agli occhi in innumerevoli e delicate immagini, mentre antiche melodie, da cui risuona tutto l'incantesimo dell'infanzia, lo cantano. Nel cuore di colui che vive con la Chiesa, le campane del "Rorate" e i canti dell'Avvento risvegliano una santa e ardente nostalgia, e a chi si disseta alla fonte inesauribile della sacra liturgia il grande profeta dell'incarnazione ripete, giorno dopo giorno, le sue grandiose esortazioni e promesse: "Stillate, cieli, dall'alto, e le nubi piovano il Giusto! Il Signore è vicino! Adoriamolo! Vieni, Signore, e non tardare! Esulta, Gerusalemme, sfavilla di gioia, perché viene a te il tuo Salvatore!".

Dal 17 al 24 dicembre le grandi antifone gridano con un desiderio e ardore crescente il loro "Vieni a salvarci".

Sì, quando la sera gli alberi di Natale luccicano e ci si scambiano i doni, una nostalgia inappagata continua a tormentarci e a spingerci verso un'altra luce splen-



dente, fintanto che le campane della Messa di mezzanotte suonano e il miracolo della Notte Santa si rinnova su altari inondati di luci e di fiori: “E il Verbo si fece carne”.

Allora è il momento in cui la nostra speranza si sente beatamente appagata.

## Seguire il Figlio incarnato di Dio

Ognuno di noi ha già sperimentato una simile felicità del Natale. Ma il cielo e la terra non sono ancora divenuti una cosa sola. La stella di Betlemme è una stella che continua a brillare anche oggi in una notte oscura. Già all'indomani del Natale la Chiesa depone i paramenti bianchi della festa e indossa il colore del sangue: Stefano, il protomartire, che seguì per primo il Signore nella morte, e i bambini innocenti, i lattanti di Betlemme e della Giudea, che furono ferocemente massacrati dalle rozze mani dei carnefici.

“Ralleghiamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore! Oggi la vera pace è discesa dal Cielo.”

Che significa questo? Dov'è ora il giubilo delle schiere celesti, dov'è la beatitudine silente della notte santa?

Dov'è la pace in terra? “Pace in terra agli uomini di buona volontà”. Ma non tutti sono di buona volontà. Per questo il Figlio dell'eterno Padre dovette scendere dalla gloria del cielo, perché il mistero dell'iniquità aveva avvolto la terra. Le tenebre ricoprivano la terra, ed Egli venne come la luce che illumina le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolto. A quanti lo accolsero Egli portò la luce e la pace; la pace col Padre celeste, la pace con quanti come essi sono figli della luce e figli del Padre celeste, e la pace interiore e profonda del cuore; ma non la pace con i figli delle tenebre. Ad essi il Principe della pace non porta la pace, ma la spada. Per essi Egli è la pietra d'inciampo, contro cui urtano e si schiantano. Questa è una verità grave e seria, che l'incanto del Bambino nella mangiatoia non deve velare ai nostri occhi. Il mistero dell'incarnazione e il mistero del male sono strettamente uniti.

Alla luce, che è discesa dal cielo, si oppone tanto più cupa e inquietante la notte del peccato. Il Bambino protende nella mangiatoia le piccole mani, e il suo sorriso sembra già dire quanto più tardi, divenuto adulto, le sue labbra diranno: “Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati”.

Alcuni seguirono il suo invito. Così i poveri pastori sparsi per la campagna attorno a Betlemme che, visto lo splendore del cielo e udita la voce dell'angelo che annunciava loro la buona novella, risposero pieni di fiducia: “Andiamo a Betlemme” e si misero in cammino; così i re che, partendo dal lontano Oriente, seguirono con la stessa semplice fede la stella meravigliosa. Su di loro le mani del Bambino riversarono la rugiada della grazia, ed essi “provarono una grandissima gioia”.

Queste mani danno e esigono nel medesimo tempo; voi sapienti deponete la vostra sapienza e divenite semplici come i bambini; voi re donate le vostre corone e i vostri tesori e inchinatevi umilmente davanti al Re dei re; prendete senza

indugio su di voi le fatiche, le sofferenze e le pene che il suo servizio richiede. Voi bambini, che non potete ancora dare alcunché da parte vostra: a voi le mani del Bambino nella mangiatoia prendono la tenera vita prima ancora che sia propriamente cominciata; il modo migliore di impiegarla è quello di essere sacrificata per il Signore della vita.

“Seguitemi”, così dicono le mani del Bambino, come più tardi diranno le labbra dell’uomo adulto.

Così dissero esse al giovane amato dal Signore e che ora fa anche parte della schiera disposta attorno alla mangiatoia. E san Giovanni, il giovane dal cuore puro e semplice, lo seguì senza domandare: Dove? A che scopo? Abbandonò la barca del padre e andò dietro al Signore su tutte le sue strade, fino al Golgota.

“Seguimi”, questo invito percepì anche il giovane Stefano. Egli seguì il Signore nella lotta contro le potenze delle tenebre, contro l’accecamento della testarda mancanza di fede; gli rese testimonianza con le sue parole e col suo sangue; lo seguì anche nel suo spirito, nello spirito dell’amore, che combatte il peccato, ma ama il peccatore e intercede per l’assassino davanti a Dio anche in punto di morte.

Di fronte ad essi sta la notte dell’indurimento e dell’accecamento incomprensibile: gli scribi, che sono in grado di dare informazioni sul tempo e sul luogo in cui il Salvatore del mondo deve nascere, ma che non deducono alcun “Andiamo a Betlemme!”; il re Erode, che vuole uccidere il Signore della vita. Di fronte al Bambino nella mangiatoia gli spiriti si dividono. Egli è il Re dei re e il Signore della Vita e della morte, pronuncia il suo “Seguimi”, e chi non è per lui è contro di lui. Egli lo pronuncia anche per noi e ci pone di fronte alla decisione di scegliere fra luce e tenebre.

## Il corpo mistico di Cristo

Dove il Bambino divino intenda condurci sulla terra è cosa che non sappiamo e a proposito della quale non dobbiamo fare domande prima del tempo. Una cosa sola sappiamo, e cioè che a quanti amano il Signore tutte le cose ridondano in bene. E inoltre che le vie, per le quali il Salvatore conduce, vanno al di là di questa terra. O scambio mirabile! Dio è diventato un figlio degli uomini, affinché gli uomini potessero diventare figli di Dio.

Uno di noi aveva lacerato il legame della figliolanza divina, uno di noi doveva di nuovo riannodarlo e pagare per il peccato. Ma nessun discendente di questa progenie antica, malata e imbastardita, era in grado di farlo.

Su di essa andava innestato un ramoscello nuovo, sano e nobile. Egli è divenuto uno di noi, anzi di più ancora, una cosa sola con noi. Questa è infatti la cosa meravigliosa del genere umano, il fatto che siamo tutti una cosa sola. Se le cose stessero diversamente, la caduta dell’uno non si sarebbe tirata dietro la caduta di tutti gli altri.

Egli è il nostro capo, noi le sue membra. Se mettiamo le nostre mani nelle mani

del Bambino divino e rispondiamo con un “sì” al suo “Seguimi”, allora siamo suoi, è libera la via perché la sua vita divina possa riversarsi in noi.

Non è ancora la contemplazione beata di Dio nella luce della gloria; è ancora l’oscurità della fede, però la nostra vita non è più di questo mondo ed è già un’esistenza nel regno di Dio. Tale regno sopravvenne in maniera diversa da come ce lo si era immaginato in base ai salmi e ai profeti. I romani rimasero i padroni del paese, e i sommi sacerdoti e gli scribi continuarono a tenere il popolo povero sotto il loro giogo. Chiunque apparteneva al Signore portava invisibilmente il regno di Dio in sé. Egli non si vide alleggerito dei pesi dell’esistenza terrena, anzi ne vide aggiungere degli altri; ma dentro era sorretto da una forza alata, che rendeva dolce il giogo e leggero il peso. La vita divina, che viene accesa nell’anima, è la luce che è venuta nelle tenebre, il miracolo della Notte Santa.

## Essere una cosa sola in Dio

Essere una cosa sola con Dio: questa è la prima cosa. Ma una seconda ne segue immediatamente. Se nel corpo mistico Cristo è il capo e noi le membra, allora noi siamo membra gli uni degli altri, e tutti insieme siamo una cosa sola in Dio, una vita divina. Se Dio è in noi e se egli è amore, allora non possiamo che amare i fratelli. Per questo il nostro amore del prossimo è la misura del nostro amore di Dio.



Ma si tratta di un amore diverso dall'amore naturale per gli uomini. L'amore naturale si dirige verso questo o verso quello, verso chi è a noi legato da vincoli di sangue, da affinità di carattere o da interessi comuni. Gli altri sono "estranei", di essi "non ci importa alcunché". Per il cristiano non esiste alcun "estraneo". Cristo è venuto per i peccatori e non per i giusti. E se il suo amore vive in noi, allora agiamo come lui e andiamo dietro alla pecorella smarrita.

L'amore naturale tende ad avere per sé la persona amata e a possederla nella maniera più indivisa possibile. Cristo è venuto per riportare al Padre l'umanità perduta; e chi ama col suo amore vuole gli uomini per Dio e non per sé. Questa è naturalmente nello stesso tempo la via più sicura per possederli eternamente; quando infatti abbiamo posto in salvo una persona in Dio, siamo con lei in Dio una cosa sola, mentre il desiderio di conquistarla conduce spesso – anzi prima o poi sempre – alla sua perdita. Ciò vale per l'altrui anima come per la propria e per ogni bene esteriore: chi si dedica alle cose esteriori per conquistarle e conservarle, le perde. Chi ne fa dono a Dio, le guadagna.

## Sia fatta la Tua volontà!

Tocchiamo così un terzo segno della figliolanza divina. Essere una cosa sola con Dio, il primo. Il fatto che tutti sono una cosa sola in Dio, il secondo. Il terzo: "Da questo riconoscerò che mi amate, se osserverete i miei comandamenti". Essere figlio di Dio significa camminare dando la mano a Dio, fare la volontà di Dio e non la propria, riportare nelle sue mani ogni preoccupazione e speranza, non affannarsi più per sé e per il proprio futuro. Questa è la base della libertà e della gioia del figlio di Dio.

Tutti conoscono la parabola degli uccelli del cielo e dei gigli del campo. Ma quando incontrano una persona che non possiede alcun bene, non ha alcuna pensione e alcuna assicurazione e tuttavia va incontro serena al suo futuro, scuotono il capo come se si trovassero di fronte a un tipo strano. La fiducia in Dio rimane incrollabile solo se essa include la disponibilità ad accogliere qualunque cosa dalla sua mano. Dio solo infatti sa quel che è bene per noi. E se un giorno per noi dovessero esser meglio la miseria, la privazione, anziché un reddito sicuro, oppure l'insuccesso e l'umiliazione al posto dell'onore e del prestigio, dovremmo tenerci pronti anche a questo. Se lo facciamo, allora possiamo vivere il presente senza lasciarci turbare dal futuro.

Il "sia fatta la tua volontà", in tutta la sua estensione, deve essere il criterio della vita cristiana. Esso deve scandire la giornata dal mattino alla sera, il corso dell'anno e tutta la vita. E deve quindi essere anche l'unica preoccupazione del cristiano. Tutte le altre il Signore le prende su di sé.

Chi appartiene a Cristo deve vivere tutta la sua vita. Deve maturare fino all'età adulta di Cristo, imboccare un giorno la via della croce, dirigersi al Getsemani e al Golgota. E tutte le sofferenze che provengono dall'esterno sono un nulla a paragone della notte oscura dell'anima, allorché la luce divina non brilla più e la voce

del Signore tace. Perché fa così? Siamo qui di fronte ai suoi misteri, misteri che non possiamo penetrare fino in fondo. Un po' però li possiamo già scrutare. Dio è divenuto uomo per farci di nuovo partecipare alla sua vita. Partecipazione che era al principio e che è l'ultimo fine. Ma nell'intervallo c'è ancora qualcos'altro. Cristo è Dio e uomo, e chi vuol partecipare alla sua vita, deve prender parte alla sua vita divina e umana. La natura umana da lui assunta gli diede la possibilità di soffrire e morire. La natura divina, da lui posseduta dall'eternità, conferì alla sua passione e morte un valore infinito e la capacità di compiere la redenzione. La passione e la morte di Cristo continuano nel suo corpo mistico e in ognuna delle sue membra. Ogni uomo deve soffrire e morire. Ma se egli è un membro vivo del corpo di Cristo, la sua sofferenza e la sua morte diventano, grazie alla divinità del capo, redentrici.

Questo è il motivo oggettivo, per cui tutti i santi hanno aspirato a soffrire. Non si tratta di un desiderio malsano. Gli occhi della mente naturale lo vedono come una perversione. Ma alla luce del mistero della redenzione esso appare come estremamente ragionevole. E così colui che è unito a Cristo persevera incrollabile anche nella notte oscura della lontananza soggettiva da Dio; forse la provvidenza divina gli impone questo tormento per liberare una persona oggettivamente incatenata. Diciamo pertanto: "Sia fatta la tua volontà!" anche e proprio per questo, nella notte più oscura.

## Mezzi di salvezza

Ma possiamo ancora pronunciare questo "sia fatta la tua volontà", quando non sappiamo più con certezza che cosa la volontà di Dio esige da noi? Esistono mezzi così potenti che uno sbandamento, per quanto in linea di principio possibile, diventa in realtà infinitamente inverosimile. Dio è infatti venuto per redimerci, per unirci a sé, per rendere la nostra volontà conforme alla sua. Conosce la nostra natura. Ne tiene conto e ci ha quindi fatto dono di tutto ciò che può aiutarci a raggiungere il traguardo.

Il Bambino divino è diventato il Maestro e ci ha detto che cosa dobbiamo fare. Per permeare tutta una vita umana di vita divina non basta inginocchiarsi una volta all'anno davanti alla mangiatoia e lasciarsi prendere dall'incanto della notte santa. A questo scopo bisogna stare quotidianamente in contatto con Dio per tutta la vita, ascoltare le parole che egli ha pronunciato e che ci sono state tramandate, e metterle in pratica. Prima di tutto bisogna pregare, così come il Salvatore ci ha insegnato a fare e ha continuamente e pressantemente raccomandato. "Chiedete e vi sarà dato". E' una sicura promessa di esaudimento. E chi recita quotidianamente di cuore il suo "Signore, sia fatta la tua volontà", può confidare di non tradire la volontà divina anche quando non ne ha più alcuna certezza soggettiva. Inoltre: Cristo non ci ha lasciati orfani. Ha inviato il suo Spirito, che insegna a tutti noi la verità. Ha fondato la Chiesa, che è guidata dal suo Spirito, e ha istituito in essa i suoi rappresentanti, dalla cui bocca il suo Spirito ci parla in parole umane. In essa

egli ha unito i fedeli in una comunità e vuole che ognuno sia responsabile di ogni altro. Pertanto non siamo soli, e dove viene meno la fiducia nel proprio giudizio e anche nella propria preghiera siamo soccorsi dalla forza dell'obbedienza e della forza dell'intercessione.

## E il Verbo si fece carne

Ciò è divenuto verità nella stalla di Betlemme. Ma si è adempiuto anche in altra forma. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”. Il Salvatore, ben sapendo che siamo uomini quotidianamente alle prese con le nostre debolezze, viene in aiuto della nostra umanità in maniera veramente divina. Come il corpo terreno ha bisogno del pane quotidiano, così anche la vita divina aspira in noi ad essere continuamente alimentata. “Questo è il pane vivo, che è disceso dal cielo”. Per chi ne fa veramente il suo pane quotidiano, in lui si compie quotidianamente il mistero del Natale, l'incarnazione del Verbo. E questa è indubbiamente la via più sicura per conservare ininterrottamente l'unione con Dio e radicarsi ogni giorno sempre più saldamente e profondamente nel corpo mistico di Cristo.

So bene che ciò apparirà a molti un'esigenza troppo radicale. In pratica essa comporta, per la maggior parte di coloro che cominciano a soddisfarla, un rivoluzionamento di tutta la loro vita, interiore ed esteriore. Ma appunto così dobbiamo fare! Nella nostra vita dobbiamo far spazio al Salvatore eucaristico, affinché possa trasformare la nostra vita nella sua.

E' questa una richiesta esagerata? Abbiamo tempo per tante cose inutili: per leggere ogni genere di libri, riviste e quotidiani futili, per bighellonare da un caffè all'altro e passare quarti d'ora e mezzora a chiacchierare per strada, tutte 'distrazioni' in cui sprechiamo e disperdiamo tempo e energie. Non ci è proprio possibile riservare ogni mattina un'ora, in cui non ci distraiamo, ma ci raccogliamo, in cui non ci logoriamo, ma accumuliamo energia per poi affrontare col Suo aiuto i nostri compiti quotidiani?

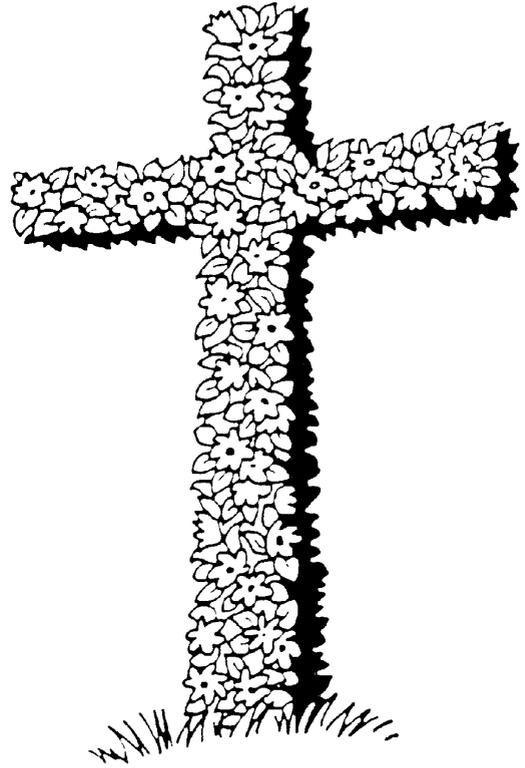
Ma naturalmente ci vuole più di una semplice ora del genere. Essa deve animare tutte le altre, sì da rendersi impossibile “lasciarci andare”, fosse anche solo momentaneamente. Così succede nei rapporti quotidiani col Salvatore. Diventiamo sempre più sensibili nel discernere ciò che gli piace e gli dispiace. Se prima eravamo tutto sommato molto contenti di noi, ora le cose cambiano. Troveremo che molte cose sono cattive e nei limiti del possibile le cambieremo. E scopriremo alcune cose che non possiamo ritenere belle e buone, e che pur risulta tanto difficile cambiare. Allora diventiamo a poco a poco molto piccoli e umili, pazienti e indulgenti verso le pagliuzze presenti negli occhi altrui, perché abbiamo da fare con la trave presente nei nostri; e infine, impariamo anche a sopportarci nella luce della presenza di Dio e ad affidarci alla sua misericordia, che può venire a capo di tutto ciò che si fa beffe delle nostre forze. Lungo è il cammino per passare dall'autocompiacimento del “buon cattolico”, che “compie i suoi doveri”, ma per il resto fa come gli piace, ad una vita che si lascia guidare per mano da Dio ed è carat-

terizzata dalla semplicità del bambino e dall'umiltà del pubblicano. Chi però l'ha imboccata una volta, non la rifà più a ritroso. La vita filiale in Dio significa perciò divenire piccoli e nel medesimo tempo divenire grandi. Vivere l'Eucaristia significa uscire spontaneamente dalla meschinità della propria vita e addentrarsi negli ampi spazi della vita di Cristo. Chi fa visita al Signore nella sua casa, non si occuperà più solo e sempre di sé e delle proprie faccende, ma comincerà ad interessarsi delle faccende del Signore.

La partecipazione al sacrificio quotidiano ci immerge, senza che ce ne accorgiamo, nella vita liturgica. Le preghiere e i riti dell'altare ripropongono continuamente davanti alla nostra anima, nel corso dell'anno liturgico, la storia della salvezza e ce ne fanno penetrare sempre più profondamente il senso. E l'azione sacrificale ci impregna instancabilmente del mistero centrale della nostra fede, cardine della storia del mondo: del mistero dell'incarnazione e della redenzione. Chi può assistere con spirito e cuore aperto al sacrificio eucaristico senza entrare a sua volta nel suo dinamismo, senza essere preso dal desiderio di inserire sé stesso e la propria piccola vita personale nella grande opera del Redentore?

I misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. Chi ne approfondisce uno, finisce per toccare tutti gli altri.

Così la vita che si diparte da Betlemme procede inarrestabilmente verso il Golgota, va dalla mangiatoia alla Croce. Quando la santissima Vergine presentò il Bambino al tempio, le fu predetto che la sua anima sarebbe stata trafitta da una spada, che quel bambino era posto per la caduta e la risurrezione di molti e come segno di contraddizione. Nella notte del peccato brilla la stella di Betlemme. Sullo splendore luminoso che irradia dalla mangiatoia cade l'ombra della croce. La luce si spegne nell'oscurità del venerdì santo, ma torna a brillare più luminosa, sole di misericordia, la mattina della risurrezione. Il Figlio incarnato di Dio pervenne attraverso la croce e la passione alla gloria della risurrezione. Ognuno di noi, tutta l'umanità, perverrà col Figlio dell'uomo, attraverso la sofferenza e la morte, alla medesima gloria.



(Conferenza che Edith Stein tenne nel 1931  
per un gruppo dell'Associazione cattolica di Ludwigschafen)

# Avvenire

il quotidiano dei cattolici

---

Speciale convezione sacristi

**I nostri valori, ogni giorno, con Avvenire  
La comunicazione della Chiesa italiana  
a servizio del bene comune**

Richiedi oggi, gratuitamente per 6 mesi  
e senza alcun impegno futuro, l'edizione  
digitale completa di Avvenire.

Scrivi una email a [promo@avvenire.it](mailto:promo@avvenire.it)  
indicando nell'oggetto FIUDAC/S2019.

Riceverai un codice personale e un link  
per attivare il tuo abbonamento gratuito.



# **Dal 9 al 12 Marzo 2020**

## **ESERCIZI SPIRITUALI DI QUARESIMA**

Presso L'EREMO "CARD. CARLO MARIA MARTINI"  
di MONTECASTELLO a TIGNALE (BS)

Quota di partecipazione € 180,00 a persona

### **ISCRIZIONI:**

Caparra confirmatoria € 90 da versare entro e non oltre il 15 gennaio 2020 presso i presidenti delle rispettive Unioni diocesane, i quali provvederanno a versare l'importo sul conto corrente dell'Unione di Milano:

C/C n. 18452201 intestato a:

UNIONE DIOCESANA SACRISTI DI MILANO  
Via G. Mazzini, 14 c/o Corbetta G. - 20847 ALBIATE (MB)  
CAUSALE: n°... PERSONE, ISCRIZIONE ESERCIZI QUARESIMA 2020



